

IL FATTO La riforma che dovrebbe essere operativa dal 1° luglio potrebbe risultare una cambiale scoperta per le lentezze dei partiti

Assegno ancora a vuoto

Mancano solo 100 giorni alla partenza del benefit universale per i figli, ma occorrono tuttora il sì del Senato, il varo dei decreti delegati e l'aumento delle risorse stanziati. La politica deve accelerare

NICOLA PINI

Cento giorni (scarsi) per definire ed erogare l'assegno unico. Il nuovo sostegno universale per i figli dovrebbe partire da luglio ma a poco più di tre mesi dal via mancano ancora tre passaggi normativi per rendere effettivamente fruibili i 3 miliardi di euro per le famiglie stanziati dall'ultima legge di bilancio per il 2021. Fondi che altrimenti resterebbero bloccati. Per evitarlo servono l'approvazione definitiva della legge delega, i decreti legislativi e infine i decreti ministeriali.

Spagnolo a pagina 5

Assegno unico, conto alla rovescia

Mancano solo 100 giorni al primo luglio, data di avvio dello strumento di sostegno per figli e famiglie. Serve il sì del Senato ma la legge-delega va in coda ai decreti d'emergenza. E resta il nodo delle risorse

L'ATTESA

L'iter è ancora lungo. Dopo l'approvazione definitiva da parte di Palazzo Madama il governo dovrà approntare i decreti legislativi e poi serviranno i provvedimenti attuativi dei ministeri

La dotazione per le famiglie salirà da 14 a 20 miliardi annui. L'importo mensile tra i 100 e i 200 euro, in base all'Isee

NICOLA PINI

100 giorni per definire ed erogare l'assegno unico. Il nuovo sostegno universale per i figli dovrebbe partire da luglio ma a poco più di tre mesi dal via mancano ancora tre passaggi normativi per rendere effettivamente fruibili i 3 miliardi di euro per le famiglie stanziati

dall'ultima legge di bilancio per il 2021. Fondi che altrimenti resterebbero bloccati. Per evitarlo servono in sequenza l'approvazione definitiva della legge delega da parte del Senato, i decreti legislativi che dovrà approntare il governo e infine i decreti ministeriali per dettagliare le modalità pratiche di attuazione della misura.

Palazzo Madama, dopo l'approvazione all'unanimità della delega in Commissione, deve dare solo l'ultimo ok. Ma per ottenerlo, l'assegno unico dovrà mettersi in coda e attendere l'esame del Dl Sostegni, che approderà nei prossimi giorni in Senato, e probabilmente anche la seconda lettura del decreto Covid, ora alla Camera. I decreti hanno infatti la precedenza. Superato questo step (l'approvazione in sé, dato il sostegno corale al procedimento, dovrebbe essere rapida e senza sorprese), i principi generali fissati dalla delega dovranno essere circostanziati dai decreti legislativi. Infine i ministeri interessati (Famiglia, Economia e Welfare) dovranno coordinarsi

per il via libera ai decreti attuativi. «Senza tutti e tre questi livelli – osserva Stefano Lepri, uno dei “padri” dell'assegno unico – la legge non parte. Purtroppo si sono persi almeno 4 mesi in Senato, prima perché alcuni membri della commissione del Senato erano positivi al Covid, poi per la crisi di governo. E ora serve un colpo di reni». I timori delle associazioni familiari che non si riesca a rispettare i tempi promessi per il varo non sono quindi campati in aria. Anche se la volontà politica, del governo e della larga maggioranza che lo sostiene, è quella di rispettare le scadenze. Ieri mattina nel corso della riunione del gruppo parlamentare della Camera, racconta Lepri, il segretario del Pd Enrico Letta ha assicurato il pieno impegno del Pd per far partire «una riforma fondamentale» come quella dell'assegno per i figli.

L'altro timore riguarda invece i finanziamenti disponibili, che la legge di bilancio ha fissato in 6 miliardi l'anno dal 2022 (3 per il secondo semestre 2021) ma che a detta di molti addetti ai lavori non sono sufficienti a dare



alla misura quella "stazza" capace di incidere sulle scelte delle famiglie e di contribuire a invertire la spirale negativa della denatalità (meno nati oggi sono anche meno mamme domani) in cui da anni si è avvilito il Paese. L'Italia è terz'ultima nella Ue per numero di figli per donna (1,27 nel 2019) e la pandemia ha ulteriormente peggiorato le cose. La ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti ha detto nei giorni scorsi di ritenere che si possa investire di più di quanto preventivato. Il governo prepara un nuovo scostamento di bilancio per aprile ma le esigenze dettate dall'emergenza covid avran-

no la precedenza su una riforma di carattere strutturale. Mentre per il 2022 eventuali nuovi fondi per l'assegno dovranno intersecarsi con la riforma fiscale. Allo stato i 6 miliardi già messi a bilancio consentono di aumentare di poco meno del 50% le risorse che già oggi nel complesso vanno alle famiglie e ai figli: si tratta di 14 miliardi (destinati ora ai vari bonus, detrazioni e assegni familiari) che diventeranno 20. Le risorse in più devono garantire l'estensione degli aiuti a chi finora ne usufruiva solo in parte, come gli incapienti e i lavoratori autonomi (che non hanno gli assegni familiari). E aumentare il suppor-

to economico per chi già lo aveva. Il principio generale è più soldi a più famiglie, senza che nessuno passando dai vecchi strumenti al nuovo assegno unico ci rimetta. In base alle simulazioni compiute, dai circa 100 euro medi mensili a figlio che oggi rappresentano l'importo totale dei diversi contributi erogati alle famiglie, si potrebbe arrivare intorno ai 150 euro, sempre in media. Con una "forchetta" tra i 100 i 200 euro, graduati in base al reddito Isee e al numero dei componenti della famiglia. Un passo avanti necessario, anche sul piano simbolico. Ma non ancora risolutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER DRAGHI

«Donne, giovani e Sud priorità I fondi Ue vanno spesi bene»

Donne, giovani, Sud. Il premier Mario Draghi traccia le priorità per il Paese, per pianificare l'utilizzo dei fondi europei. Ma è necessario «divenire capaci di spendere i fondi» europei, a partire da quelli di Next generation Eu, «e farlo bene è un obiettivo di questo governo». Il fine, spiega il presidente del Consiglio intervenendo a "Sud - Progetti per ripartire", l'iniziativa promossa dalla ministra Mara Carfagna, è «fermare l'allargamento del divario e dirigere questi fondi in particolare su donne e giovani». Tra le urgenze, poi, c'è anche quella di «far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni», perché tra il 2008 e il 2018 «la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata». Un divario questo, secondo Draghi, che va superato attraverso un «recupero della fiducia nella legalità e nelle istituzioni, siano esse la scuola, la sanità o la giustizia». Un primo passo è appunto la campagna d'ascolto e confronto, promossa dalla ministra Carfagna, per «porre il Sud non solo al centro del dibattito pubblico nel nostro Paese, ma al centro delle azioni operative di questo governo».

Mcl: famiglia è trattata come una Cenerentola

Famiglia trattata come Cenerentola. Il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Antonio Di Matteo interviene sugli interventi dell'ultimo decreto Sostegni appena approvato dal governo Draghi per combattere la crisi economica da Covid, ma è costretto a fare «l'amara constatazione» che anche questa volta la famiglia «è, rimane e continua ad essere la cenerentola delle politiche nazionali». Il provvedimento infatti, secondo Mcl, è «ancora troppo timido per dare un concreto aiuto alle famiglie italiane sulle cui spalle grava il peso enorme della crisi economica e sociale che attanaglia il Paese». Ecco perché Di Matteo auspica che, adesso, in sede di conversione del decreto legge si

possa porre rimedio, approvando «miglioramenti incisivi specie sul fronte del lavoro e del contrasto alle povertà, come segnalato anche dal cardinale Gualtiero Bassetti in apertura del Consiglio permanente della Cei». Quella del decreto Sostegni difatti può essere finalmente l'occasione, prosegue, che potrebbe «ridare ossigeno alle famiglie italiane duramente provate non solo dalla pandemia, ma da decenni di politiche fiscali e sociali disattente e lacunose». Già nei giorni scorsi il presidente di Mcl era intervenuto per sollecitare interventi incisivi su famiglia e lavoro; su quest'ultimo fronte in particolare Di Matteo aveva auspicato una ripartenza in fretta con «politiche attive in grado di rilanciare il mercato del lavoro». Perché l'occasione del Recovery Plan «non può essere persa».